

## IL GRANDE ASSALTO ALLA DILIGENZA

*MASSIMO GIANNINI , La Repubblica, 22/12/2002*

CON un indecoroso e frettoloso mercato delle vacche da fiera di strapaese, il Senato ha dato il suo via libera alla legge di bilancio del 2003. Quella di quest'anno, se possibile, sembra addirittura peggiore di quella fiacca e rinunciataria dell'anno scorso. Il governo Berlusconi ha un solo merito: aver mantenuto la promessa (almeno quella) di varare gli sgravi Irpef già previsti dal governo Amato, che restituiranno alle famiglie italiane 5,5 milioni di euro. Ma quanto al resto, sarà ricordata come la manovra dei dodici condoni (altrettante «tangenti di Stato», come le ha ribattezzate Di Pietro) e delle mille cartolarizzazioni (altrettante «entrate creative», come le considerano i tecnici della commissione Ue). Nessuna vera riforma, né sulla previdenza né sul mercato del lavoro; qualche balzello dal sapore antico, dalla tassa sul fumo a quella sulle city car. Questa manovra si porta dietro un prezzo politico molto alto e un costo economico molto incerto.

Il Parlamento è ridotto a un «votificio». La Finanziaria è ridotta a un colabrodo. Il prezzo politico. La manovra è stata praticamente riscritta a Palazzo Madama. Se mai c'è stato, l'impianto originario è stato spazzato via, e sostituito da misure ancora più erratiche ed estemporanee. Se mai l'ha avuta, questa Finanziaria non ha più «anima» politica ispirata a un progetto riformatore della società italiana, ma solo un «corpo» informe riempito di mance e di prebende distribuite tra questa o quella categoria. Questo lavoro di pervicace destrutturazione ha richiesto tempo. Troppo tempo. Ora il testo, 86 articoli rappattumati alla meglio, deve tornare in seconda lettura a Montecitorio, che dovrà approvarlo in 48 ore per scongiurare il rischio dell'esercizio provvisorio, cioè il varo oltre la scadenza del 31 dicembre. I deputati avranno a mala pena il tempo di timbrare la legge, senza neanche leggerla e meno che mai modificarla. Un ricatto tacito che non ha precedenti nella storia repubblicana recente. Contano meno le grida del centrosinistra, che parla di «esproprio» e di «vergogna indigeribile», e che magari in cuor suo, spinto dal vecchio motto del «tanto peggio tanto meglio», preferirebbe far pagare al Polo proprio l'onta dell'esercizio provvisorio. Conta di più il giudizio inappellabile di un'istituzione super partes: il presidente della Camera, al quale tocca ancora una volta il compito di svelare i guasti del berlusconismo. Tra i quali c'è quello di considerare il potere legislativo come un inutile intralcio e di servirsene per «fabbricare» sigilli formali alle scelte del potere esecutivo. Il comunicato diffuso ieri da

Casini mette in mora il Senato ma anche, implicitamente, il governo: la «drastica riduzione dei tempi» del dibattito prefigura il rischio di «una grave limitazione delle prerogative della Camera». Dov'era il presidente del Consiglio, mentre i giorni passavano e la scadenza di fine d'anno si avvicinava paurosamente? Dov'era il vicepremier, mentre dai testi spuntavano errori tecnici o forzature costituzionali come quella sull'amnistia mascherata? Dov'erano i ministri, mentre i senatori si davano all'allegro saccheggio della legge di bilancio?

Questa vicenda lascia sul terreno nuove lacerazioni. Dentro la maggioranza: lasciato l'interim alla Farnesina, il Cavaliere aveva promesso che avrebbe ripreso in mano le redini della coalizione, ma il caos della Finanziaria dimostra che non vuole o non riesce a farlo. Nei rapporti tra la maggioranza e il presidente della Camera: a questo punto diventa ancora più complicata la soluzione del caso Rai. Nei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione: sarà difficile ricucire a gennaio, che secondo gli auspici di molti dovrebbe essere il mese del dialogo sulle riforme. Sarà difficile che il capo dello Stato - già preoccupato per una finanza pubblica ormai sempre più fuori controllo - apprezzi questo ennesimo «colpo» alla cultura del rispetto e della legittimazione reciproca.

Il costo economico. Chi può dire quanto peseranno gli aggravii decisi dal Senato? Da anni non si vedeva in un'aula parlamentare un suk mediorientale del genere. È davvero il momento di rendere l'onore delle armi ai Nicolazzi, ai Signorile e ai Pomicino degli anni '80: erano dilettranti, al confronto.

Qualche tentativo di arrembaggio c'è stato anche nei cinque anni di legislatura dell'Ulivo. Ma allora al Tesoro c'era proprio Carlo Azeglio Ciampi, che nelle fasi cruciali si sedeva sui banchi del governo: bastavano la sua presenza e la sua autorevolezza, a moderare i bassi istinti di collegio dei parlamentari. Oggi al suo posto c'è Giulio Tremonti, che nei momenti topici va in televisione a denunciare i buchi inesistenti di quelli che l'hanno preceduto: al Senato non si è visto praticamente mai, e i risultati sono quelli che sono.

Nel «venerdì nero» di Palazzo Madama, che è durato diciotto ore filate, fino alle 3 di notte, si è rivisto di tutto. Emendamenti come pioverano. Dal debito dei Paesi poveri ai crediti degli enti locali, ormai cartolarizzabili anche quelli. Dalle pensioni dei magistrati a quelle degli italiani all'estero, che stavano per costare le dimissioni di un altro ministro, Tremaglia. Poi crisi di nervi e insulti, spintoni tra onorevoli e sottosegretari, persino lancio di telefonini tra opposte fazioni. La sintesi più felice della maratona senatoriale si deve al presidente dell'Aula, il compassato Pera, che alle 2 e mezzo della

notte perde le staffe: «C'è della follia in giro, circolano emendamenti di cui non si capisce il significato...».

Secondo il consiglio dei ministri, nonostante l'assalto alla diligenza, le grandezze complessive non sono cambiate: la Finanziaria è e resta di 20 miliardi di euro, divisi in 8 miliardi di condoni, 4 miliardi di cartolarizzazioni e 8 miliardi di tagli alla spesa. La Nota di variazione approvata dal consiglio dei ministri fa ovvie professioni di ottimismo, indicando addirittura un miglioramento di 200 milioni di euro nel saldo netto da finanziare, tra la cifra d'entrata (47,9 miliardi di euro) e quella di uscita dal Senato (47,7 miliardi di euro). Ma se si guarda al contenuto delle modifiche, se ci si avvicina qualche cifra e il nome di qualche firmatario, ogni dubbio è legittimo. Solo pochi esempi. Aumentano di 5 milioni di euro i finanziamenti alle tv private: esulta il ministro Gasparri. Si incrementano di altri 5 milioni di euro i fondi per l'autotrasporto a Roma: si esalta D'Onofrio (Udc). Arriva qualche migliaio di euro in più per le università: festeggia Eufemi (di nuovo Udc). Lievitano le risorse per le province: brinda la Lega. Si rimpinguano gli stanziamenti per gli stipendi delle forze dell'ordine: Ascierto (An) ci mette il cappello. Ingrassano persino gli indennizzi per i profughi italiani che rientrano dalla Libia: stavolta è Pedrizzi (di nuovo An) che si prende gli onori. Ognuno ha ottenuto qualcosa, per portare pace e prosperità nel suo collegio. Non si faceva così anche ai tempi della Prima Repubblica?

Ma qui il problema non è solo di coscienza, o di buon costume politico. Se non sono aumentate da qualche altra parte le tasse, e almeno in misura corrispondente, non si vede come si possa coprire questa raffica di emendamenti, ciascuno dei quali porta via risorse dal totale della manovra.

Anche perché, nella fretta del voto al Senato, quasi nessuno degli emendamenti è potuto passare al vaglio severo degli uffici tecnici: l'aula li ha approvati così com'erano, un tanto al chilo. Il passaggio alla Camera, sotto il profilo contabile, potrà riservare ulteriori sorprese. In queste condizioni, al di là del giudizio qualitativo che è francamente modesto, è a rischio l'impatto quantitativo della manovra. Ma è ragionevole ritenere che per l'Italia sarà ancora più arduo rispettare gli impegni sul rientro del deficit assunti con la Commissione di Bruxelles. Per i prossimi mesi prende corpo l'ipotesi di un nuovo intervento correttivo sui conti pubblici. In fondo anche la manovrina di primavera era una prassi consolidata della Prima Repubblica, proprio come l'assalto alla diligenza in inverno. Tollerato questo, il governo Berlusconi potrà rifare utilmente anche quella.

## CONDONI E TAGLI, ECCO LA MANOVRA

Dodici le sanatorie. Meno fondi alla scuola, mini-sgravi Irpef

La Finanziaria chiude l'iter al Senato:

palazzo Madama ha profondamente modificato il vecchio impianto

Stretta complessiva sulle risorse per il Sud: meno favorevoli gli incentivi alle imprese

La riduzione fiscale voluta da Berlusconi e Tremonti, ma crescono i tributi locali

Sparisce il divieto di cumulo tra reddito da lavoro e pensione di anzianità

*ROBERTO PETRINI, La Repubblica, 22/12/2002*

ROMA - Chi ha evaso potrà rimettersi in regola, le fasce più basse di reddito avranno un lieve ammorbidimento fiscale ma i costi dei servizi comunali sono destinati ad aumentare. Le imprese pagheranno due punti in meno di Irpeg ma il governo aveva precedentemente abolito gli sconti della Dit tra le proteste di Confindustria. Aumenteranno le sigarette, i ticket per le cure termali e non saranno aboliti quelli per le analisi. Alla scuola pubblica verranno tolte risorse ma chi sceglierà la scuola privata potrà contare su una prima sperimentazione dei bonus. I pensionati potranno lavorare senza subire decurtazioni. Infine, dal prossimo anno, i videogiochi nei bar potranno distribuire vincite in denaro.

Misure grandi e piccole che cambieranno la vita dei cittadini fin dalle prossime settimane ma con riflessi destinati a rivelarsi negli anni successivi: a partire dal maxi condono tombale che da solo deve fruttare 8 miliardi di euro e che secondo alcuni scoraggerà in futuro i contribuenti più onesti. Per non parlare delle misure una tantum, come le cartolarizzazioni per 4 miliardi, che dal 2004 dovranno lasciare spazio a tagli ben più dolorosi.

L'anno dei dodici condoni. Il più importante è il fiscale tombale: vuol dire che chi ha evaso Irpef o Irpeg può mettersi in regola pagando il 18 per cento delle imposte versate negli anni 1997-2001. Chi partecipa, entro il 16 marzo del 2003, non avrà visite degli ispettori del fisco e non sarà punito per i reati tributari penali commessi. Al «tombale» si aggiungono altre due strade la cosiddetta dichiarazione integrativa e il concordato di massa. Si potranno condonare anche gli illeciti già iscritti a ruolo, le tasse sulle successioni e catastali. Inoltre, se gli enti locali sfrutteranno la possibilità, Ici, bollo auto e tassa sui rifiuti. Condono anche per canone Rai (10 euro) e affissioni illegali dei manifesti elettorali.

La nuova Irpef. Voluta fortissimamente da Berlusconi e Tremonti la miniriduzione delle tasse è arrivata anche al costo di finanziarla con il condono o con gli sconti concessi dall'Europa per via della stagnazione dell'economia. Le nuove aliquote sono: 23 per cento fino a 15 mila euro; 29 per cento da 15 a 29 mila euro; 31 per cento da 29 mila a 32 mila e 600 euro; 39 per cento da 32 mila e 600 a 70 mila euro; 45 per cento oltre i 70 mila euro. A conti fatti gli sgravi agiranno fino a 25 mila euro ma in futuro il programma è quello di tagliare solo le aliquote alte.

Tagli a scuola, sanità e pubblica amministrazione. Sebbene meno duri della prima versione i tagli sono rilevanti e ammontano a 8 miliardi euro. Nella scuola si riducono le cattedre e i bidelli. Nella pubblica amministrazione viene bloccato il turn over e tagliate del 10% le spese intermedie. Per la sanità sono giunte all'ultimo momento risorse per 164 milioni di euro ma se le Regioni vorranno accedere ai fondi dovranno monitorare ricette, prestazioni e lavoro dei direttori delle Asl.

Sud e investimenti. E' stata una vera battaglia, ma alla fine è prevalsa l'idea che gli incentivi statali alle imprese non saranno più a fondo perduto ma dovranno essere restituiti almeno per il 50 per cento. E' rimasta una stretta complessiva alle risorse per il Sud. Il credito d'imposta per le imprese che assumono viene ridotto a 100 euro (150 per gli ultraquarantacinquenni).

Pensionati e lavoratori. Chi va in pensione di anzianità con 58 anni di età e 37 di contributi non sarà più sottoposto al divieto di cumulo con redditi da lavoro. Gli altri potranno accedere al nuovo sistema con un condono.

Dai videogiochi alle mini-car. Debuttano le vincite in denaro ai videogiochi che potranno arrivare a 10 euro. Tassate le mini-car: pagheranno 50 euro come le moto di grossa cilindrata.

Sgravi ristrutturazioni. E' forse una delle norme più attese: la proroga del 36 per cento Irpef varrà fino a settembre 2003.

Aumento delle sigarette. E' passato sotto il nome di tassa sul fumo: in pratica si pagheranno 20 centesimi in più al pacchetto.

Internet e decoder. Per favorire banda larga e decoder c'è un fondo di 31 milioni. Arriva anche un fondo speciale per i computer ai giovani.